

## **“Ponte” di coca nello Stretto Il gup decide 13 condanne**

Si è concluso con 13 condanne, alcune parecchio pesanti, per un totale di 143 anni di carcere, il processo scaturito dall'operazione antidroga “Broken” su un vasto traffico di droga che dalla Calabria arrivava a Messina. La sentenza è del gup Tiziana Leanza che in udienza preliminare ha deciso pene che vanno dai venti anni ai quattro anni di reclusione, per il gruppo che ha scelto il giudizio con il rito abbreviato. Sono state accolte quasi integralmente le richieste formulate dell'accusa il 25 gennaio scorso, con i sostituti della Dda Liliana Todaro e Antonella Fradà, che avevano sollecitato 13 condanne. Al centro dell'operazione Broken, un gruppo che avrebbe monopolizzato l'approvvigionamento di cocaina a Messina, che poi veniva spacciata al dettaglio sia in città che a Tortorici, il centro dei Nebrodi della provincia tirrenica messinese. A fornire la sostanza stupefacente, secondo l'accusa, era un'esponente della famiglia Nirta, Paolo, ai vertici della 'ndrina di San Luca in Calabria. La condanna più alta, 20 anni di reclusione, decisa in “continuazione” con una precedente sentenza, è stata disposta per Giuseppe Mazzeo. Inoltre sono stati condannati Giuseppe Castorino a 18 anni e 4 mesi, Graziano Castorino a 17 anni e 8 mesi, Maurizio Savoca a 17 anni e 8 mesi, Rosario Abate a 10 anni e 8 mesi, Carmelo Barile a 11 anni e 2 mesi, Paolo Nirta a 15 anni. Il gup ha poi disposto per Francesco Leandro 5 anni, Cettina Mazzeo 4 anni e 6 mesi, Maria Minutoli 9 anni e 2 mesi, Francesco Nesci 4 anni e 6 mesi, Gregorio Tassone 5 anni, Gregorio Lucio Vaianella 5 anni. Sono state disposte anche alcune assoluzioni parziali da alcuni capi d'imputazione. Gli imputati sono stati assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Giovanni Mannuccia, Antonello Scordo, Valentino Gullino, Fabio Segreti, Cinzia Panebianco, Alberto Ferrà, Domenico Rosso, Giuseppe Orecchio, Antonio Sotira, Davide Vigna e Michelangelo Miceli. Il blitz coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina scattò a luglio del 2022 con 16 arresti. Dalle indagini emerse come dallo Stretto fossero passati decine di chili di droga, soprattutto cocaina, e che il sodalizio avesse avviato il traffico di stupefacenti già dal 2020, superando anche i limiti imposti della pandemia. A vario titolo si contestavano l'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e la detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine si è avvalsa anche delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia messinese Giovanni Bonanno, uno dei protagonisti dell'operazione “Scipione”. Il suo racconto, fece emergere infatti l'esistenza di un'associazione dedita al narcotraffico legata alla figura principale del messinese Giuseppe “Pino” Mazzeo. L'indagine, sviluppata dal Nucleo investigativo del Comando provinciale di Messina certificò come il gruppo aveva preso in carico, in maniera quasi monopolistica, l'approvvigionamento della cocaina a Messina. La droga veniva spacciata in città e anche a Tortorici, sui Nebrodi, dove era nata una “piazza” autonoma, e arrivava tutta dalla Calabria. A rifornire i messinesi, secondo l'accusa, era Paolo Nirta, esponente di spicco di una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta calabrese. Era proprio il 45enne di Locri a tenere i rapporti diretti con il sodalizio messinese. Spesso venivano usati telefonini intestati a extracomunitari che lo stesso Nirta aveva fornito ai siciliani per evitare

“ascolti” indiscreti. Non c’era un accordo fisso su chi dovesse muoversi per completare il passaggio della droga. A volte erano i messinesi ad andare in Calabria e altre volte erano i corrieri di Nirta (Tassone, Leandro, Vaianella e Nesci), quasi tutti della provincia di Vibo Valentia, a completare la consegna.

**Nuccio Anselmo**